

# Da Gheddafi un'«apertura» su Lockerbie

TRIPOLI — Il Congresso del popolo libico, massimo organo legislativo e esecutivo nel regime di Muammar Gheddafi, ha accettato di celebrare in un Paese terzo un processo ai due libici sospettati per l'attentato di Lockerbie (270 morti dieci anni fa in Scozia). L'accordo tra Libia, Gran Bretagna e Usa prevede di processare i due sospetti in un Paese neutrale, con ogni probabilità l'Olanda, anche se resta da definire il Paese dell'eventuale detenzione.

di Alberto Negri

**A**ddobbato con il favorito barracano marrone, la *taghia* nera calata in testa e quella faccia da rockstar invecchiata, Muammar Gheddafi negli ultimi anni ha visto sfilare sotto la tenda della Sirte capi di stato, ministri, politici, intellettuali e giornalisti: a questi ultimi, forse per risarcirli delle lunghe attese e dello scomodo viaggio nel deserto su una strada costiera da incubo, riserva regali particolari come televisori, orologi di pregio e impianti hi-fi. Un reporter italiano, in visita qualche tempo fa con una delegazione del Coni, si è visto persino recapitare un cavallo. Bizzarro e umorale il colonnello si è inteso anche con il segretario dell'Onu Kofi Annan, e ancora di più con l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, partito dalla Libia proprio mentre il Congresso del Popolo approvava l'accordo per processare in Olanda i due libici presunti responsabili dell'attentato di Lockerbie.

L'assedio di Tripoli sta per finire? Da trent'anni alla guida della Libia, isolato, messo sotto embargo dal '92, Gheddafi ha dato prova di essere un leader a dir poco eccentrico ma solido. Il Colonnello appare senza rivali, padrone incontrastato dell'ex "scatolone di sabbia" che ogni anno estrae dal deserto tra gli 8 e i 10 miliardi di dollari di petrolio. Sopravvissuto alle bombe di Reagan, agli attacchi di Bush e al giro di vite delle sanzioni con Clinton, Gheddafi, a 56 anni, si è messo in corsa per diventare il Castro del Mediterraneo.

In realtà, sotto pressione all'interno, il Colonnello cerca amici fuori. La concorrenza, a prima vista, non esiste. I suoi tre figli occupano tutti cariche pubbliche, avviando così quella specie di discendenza ereditaria che sta prendendo piede in Irak e in Siria. Ma una successione affidata a Mohammed Seif Islam e El Moutasem, i due più in vista della famiglia Gheddafi, amanti delle Ferrari, del football e con l'hobby estroso di portare a spasso una coppia di tigri del Bengala, non piace alle altre tribù beduine e ai capi clan.

In Libia il senso di appartenenza tribale conta ancora moltissimo. Nonostante tutta la retorica panaraba e socialista che ha inondato il Paese, dopo un tentativo colpo di Stato negli anni Novanta la capacità di Gheddafi di conciliare questi due aspetti del regime sembra indebolita. La disinformazione rende ancora più difficile penetrare dietro il paravento delle versioni ufficiali di Tripoli e scavalcare "notizie e indiscrezioni" contrabbandate dai servizi di intelligence di mezzo mondo. Dal '92 le sanzioni imposte dall'Onu hanno scatenato una sorda guerra di clan con almeno tre fazioni in lotta di cui una, quella dei radicali, legati al movimentismo e alle tradizioni rivoluzionarie, è stata capeggiata a lungo da Abdessalam Jallud, indicato per molti anni come il numero due del regime.

Perché ci voluti anni per decidere la sorte dei due libici sospettati dell'attentato di Lockerbie? Abdel Basser Ali Al Meghrai e Lamem Khalifa Fhimah appartengono alla *qabila* di Jallud, quella dei Mouqaraha, una delle più importanti della Libia, e il vice di Gheddafi, prima di essere emarginato, ha opposto sempre una strenua resistenza all'idea di consegnarli all'Occidente. Ed è pure reale e concreta il pericolo dell'opposizione integralista rappresentata da una mezza dozzina di organizzazioni che si preparano a una difficile battaglia contro un leader che ha sempre usato con parsimonia i simboli dell'Islam. Per loro Gheddafi, nonostante abbia adottato le pene sancite dalla «sharia», la legge islamica, rimane ancora un *taghout*, l'equivalente musulmano dell'Anticristo. Al Colonnello, che di amici ne ha sempre avuti pochi, ora servono nuovi alleati. Così l'ex padrino del terrorismo si è fatto arruolare anche lui nel fronte anti-integralista mentre la Libia, da stato fuorilegge e intoccabile, aspira a diventare un investimento sicuro, e non solo per le grandi major del petrolio.